

QUOTAZIONI IN BORSA**Poste, il Tesoro
esercita la greenshoe**

Laura Serafini ▶ pagina 36

Privatizzazioni. L'incasso totale per il Tesoro si ferma a 3,1 miliardi di euro contro potenziali 3,4 miliardi**Poste, greenshoe esercitata parzialmente**

Le banche del consorzio hanno stabilizzato il titolo comprando sul mercato

Laura Serafini

ROMA

■ La privatizzazione di Poste Italiane rivela ancora una volta luci e ombre. Il ministero per l'Economia ha diffuso ieri i dati sull'utilizzo dei titoli destinati alla stabilizzazione del corso azionario dopo l'Ipo e il risultato non è molto confortante. Il senso, detto in sintesi, è che le banche del consorzio di collocamento si sono date un bel da fare per sostenere il titolo in Borsa. Il ministero ha spiegato ieri che l'agente per la stabilizzazione del titolo, ovvero Mediobanca, in nome e per conto del consorzio di collocamento, ha esercitato la cosiddetta opzione greenshoe, ovvero la possibilità di acquistare una parte dei titoli messi in vendita dal Tesoro in occasione dell'offerta pubblica di vendita: la richiesta fatta ieri è stata pari a 8.104.008 azioni ordinarie per un controvalore, al prezzo di 6,75 euro per azione, di 54,7 milioni di euro, al lordo delle commissioni di collocamento.

In realtà il pacchetto complessivo di titoli a disposizione della greenshoe era pari a 45 milioni di titoli per un controvalore complessivo di 303 milioni di euro. Perché le banche hanno comprato solo il 18% della quota messa loro a disposizione? La risposta è semplice: perché negli ultimi 30 giorni sono state costrette a comprare titoli Poste sul mercato per evitare che il prezzo delle azioni scendesse troppo sotto il prezzo di collocamen-

to. Le regole dell'Ipo prevedono infatti che il consorzio assuma l'impegno a comprare dopo un mese dal collocamento tutta la greenshoe, perché quel pacchetto è stato comunque venduto agli investitori istituzionali durante il collocamento. Se, però, nel corso dei 30 giorni successivi al debutto in Borsa le banche sono costrette a comprare titoli sul mercato per sostenerne il corso azionario, è chiaro che venderanno agli istituzionali quelle azioni (per non doverle tenere nel loro portafoglio) e non quelle del Tesoro. È evidente che se i collocatori hanno acquistato molti titoli Poste sotto il prezzo di collocamento, hanno poi il loro guadagno dalla rivendita agli istituzionali perché per loro il prezzo è stato fissato durante l'offerta di vendita a 6,75 euro. L'effetto finale di tutto questo giro di titoli è che il ministero per l'Economia incassa meno di quanto stimato: per l'esattezza circa 250 milioni di euro in meno di quanto avrebbe potuto ricevere se la greenshoe fosse stata esercitata in toto.

«Inclusa l'opzione greenshoe, l'offerta globale di vendita - spiega la nota diffusa ieri - ha riguardato, pertanto, complessive n. 461.104.008 azioni ordinarie della società, pari a circa il 35,30% del capitale sociale, per un controvalore complessivo di circa 3,112 miliardi di euro al lordo delle commissioni di collocamento». Il regolamento delle azio-

ni relative alla greenshoe avverrà il 30 novembre 2015.

L'andamento del titolo Poste in Borsa dopo l'Ipo in effetti non è stato brillante. Le azioni sono scese sotto il prezzo di collocamento e ci sono rimaste per almeno un paio di settimane, complice anche una fase di consistente volatilità dei mercati. La svolta è arrivata dopo la diffusione dei conti del terzo trimestre, lo scorso 9 novembre, accolti apparentemente molto bene dal mercato. Da allora il titolo è rimasto quasi sempre sopra 6,75 euro, arrivando negli ultimi giorni a salire sopra quella soglia e a chiudere ieri a 6,88 euro, con un rialzo dell'1,4 per cento. Se la ripresa del corso azionario sia da ricondurre all'azione di stabilizzazione del consorzio di collocamento non è dato saperlo. Certo, la cartina di tornasole ci sarà a partire da domani, quando le banche non avranno più alcun impegno ad acquistare titoli Poste. Va ricordato, inoltre, che il management della società ha annunciato nuovi accantonamenti nell'ultimo trimestre dell'anno che peseranno sul risultato netto. Il mercato ha già messo in conto questo impatto sul conto economico, ipotizzando un utile netto attorno a 600 milioni di euro.